



Guerriglieri solari d'assalto

Pere Soria, direttore commerciale della ditta spagnola Gahelios, sempre sul piede di guerra, con il suo modulo autonomo per autoconsumo.

Bando ai tentennamenti: con i moduli «a spina», gli spagnoli si inseriscono direttamente in rete

Le regole del fotovoltaico in Spagna sono ferree e chi con un piccolo impianto desidera immettere corrente in rete deve prima superare una marea di ostacoli, in particolare dopo l'imposizione del tetto alla potenza installabile dal settembre 2008. Ma se i vincoli suscitano proteste, la necessità aguzza l'ingegno e i moduli autonomi di Guerilla Solar rappresentano appunto una soluzione imprevista: grazie ad inverter da 230 volt integrati e a una spina Schuko, li si può collegare in casa a qualsiasi presa di corrente.

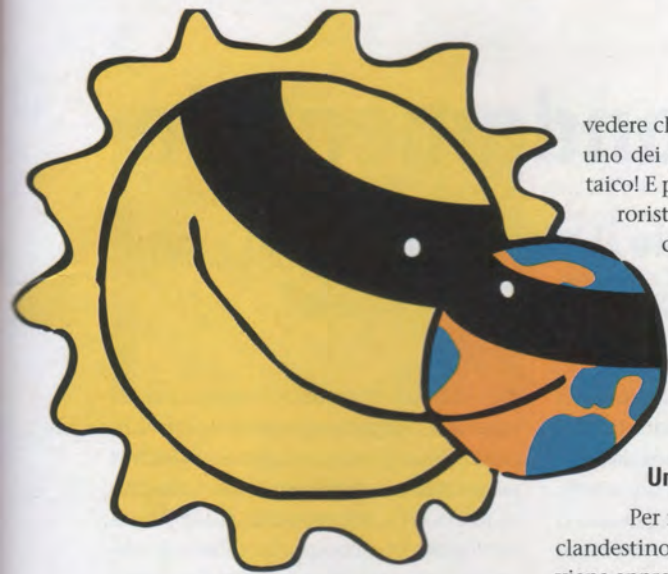
È bastato mettere il modulo in giardino e collegarlo alla presa più vicina: è un'idea straordinaria e funziona molto bene»: ad affermarlo è Christina Durán. È una delle prime, ad aver comprato il cosiddetto «Kit Fotónico GS120 Guerilla Solar» offerto dalla fondazione catalana Terra. Come rivela già il nome, si tratta di un sistema fotovoltaico insolito. L'impulso iniziale allo sviluppo è stato dato dalla fondazione Terra, che aspira a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui cambiamenti climatici e a creare una base democratica per la produzione di energia. Avuto il consenso della Fondazione all'acquisto di 150 moduli, le aziende Gahelios SL e Eshia SL hanno sviluppato questo set domestico per la «battaglia solare». L'elemento principale è costituito da bellicosi moduli da 120 watt etichettati come «HE-E120C» e ben armati da Gahelios, con 32 celle solari monocristalline di marca Sunways. Sul loro retro, i microinverter «Sineo 0.125» forniti da Eshia fanno rigare dritto gli elettroni liberati dai moduli. Il cavo lungo tre metri garantisce infine l'ingresso della corrente alternata nella rete domestica, tramite una spina con contatto di terra. Il set comprende, per

ogni evenienza, anche staffe di montaggio e ulteriori supporti di fissaggio.

Tanto però è facile il collegamento alla presa da muro, quanto è costoso accedere alla ristretta cerchia dei «guerriglieri»: il set costa infatti ben 805 euro, ma la celata con look da guerriglia è compresa nel prezzo. È un modo come un altro per far passare lo spirito del movimento, afferma Jordi Miralles, presidente della fondazione, nonché attivista politico.

La «zona grigia» giuridica

Miralles avrà pure i suoi buoni motivi per sentirsi un po' il Che Guevara del fotovoltaico spagnolo: «Sia i moduli che gli inverter integrati corrispondono alle specifiche tecniche di legge, ma quando noi li uniamo e li colleghiamo alla rete pubblica, viene a crearsi un prodotto... potremmo anche dire illegale», rivela il guerrigliero, con tono di sfida. L'iniziativa della fondazione Terra si era finora mossa in una zona grigia della legislazione spagnola, che sottopone a determinate regole solo l'immissione di corrente nella rete pubblica, ma stando all'interpretazione dell'attivista, il modulo fotovoltaico GS120 non rientrerebbe in questo contesto, perché «colle-



Il logo della campagna «Guerrilla Solar»: gli attivisti della fondazione Terra aspirano a rendere più democratico l'accesso al fotovoltaico.

gando il modulo alla presa, si rallenta il contatore elettrico di casa e l'energia prodotta crea un flusso che va a opporsi alla corrente elettrica in accesso dalla rete». Dal suo punto di vista, la quantità massima di energia prodotta da un modulo, pari a 400 wattora, è riservata al consumo personale e non finisce nella rete elettrica pubblica. Il che significherebbe che la «corrente guerrigliera» non collide con la norma sulla bassa tensione stabilita dal Real Decreto 842/2000, secondo cui è vietata la creazione di impianti paralleli alla rete. Stando però alle illuminanti spiegazioni del direttore commerciale di Gahelios, Pere Soria, è senz'altro possibile che una parte della corrente prodotta finisca nelle linee pubbliche: basta che un modulo produca più energia di quella consumata in quel preciso momento dall'utenza domestica. In questo caso, il contatore non gira all'indietro, ma sta fermo. Soria considera l'eccedenza di cui sopra... un regalo alla Comunità, con il positivo effetto secondario di risparmiare l'emissione di gas serra. I gruppi industriali del settore energetico ne trarrebbero anzi persino profitto, potendo rivendere la corrente ceduta alla rete, il che tocca un aspetto sicuramente non conforme alle intenzioni del movimento.

Dal punto di vista giuridico, i margini di interpretazione sono ampi: Miralles ritiene che la piccola quantità di corrente che può erogare un singolo modulo sia praticamente irrilevabile sulla rete e l'attivista si scalda alla domanda relativa alle eventuali querele da parte dei fornitori di corrente a carico degli utenti. «Vogliamo proprio

vedere chi oserà trascinare in tribunale uno dei nostri guerriglieri del fotovoltaico! E perché non chiamare allora terroristi tutte le persone che lottano contro il cambiamento climatico? Se un governo non capisce quanto è importante far partecipare i cittadini alla riduzione delle emissioni dei gas serra, allora vuol dire che ha perso la ragione!».

Una lunga battaglia

Per meglio comprendere lo spirito clandestino della fondazione Terra, conviene approfondire la situazione della politica energetica del Paese in cui il movimento si impegna. Il conflitto in corso da ormai undici anni che oppone la Fondazione alle autorità pubbliche dimostra in maniera esemplare come il governo finisca per mettere i bastoni fra le ruote ai piccoli produttori di energia solare. Nel 1998, l'istituzione catalana voleva erigere nella sua sede centrale di Barcellona uno dei primi impianti fotovoltaici del Paese connessi in rete, che avrebbe prodotto una potenza di 2,2 chilowatt. Ma nel momento stesso in cui era sul punto di attivare il generatore, fu promulgato il Real Decreto 2818/98 che consentiva la vendita della corrente immessa. «Ci candidammo per l'iscrizione nel registro, ma ben presto dovemmo realizzare che il Decreto favoriva soltanto i grandi parchi solari, con una potenza di molti megawatt», racconta Miralles a proposito del tentativo fallito. Dopo aver riconosciuto le difficoltà incontrate dai gestori

di impianti di piccola taglia, le parti andarono in tribunale e la Corte suprema di Giustizia catalana diede ragione al movimento soltanto nel 2004. Il verdetto fu tuttavia reso inapplicabile da una clausola di incompetenza territoriale, che asseriva che solo il governo centrale aveva giurisdizione per modificare il decreto in oggetto.

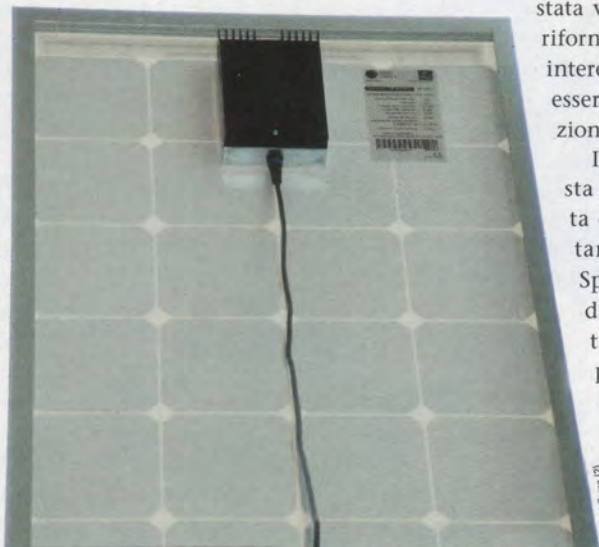
Questa bizzarra contraddizione giuridica fu la molla che fece scattare, nel luglio 2004, il «primo sciopero per l'energia solare» del Paese – come lo descrive l'attivista, – quando per protesta, la fondazione scollegò il suo generatore fotovoltaico allacciato alla rete dal 1999 e solo sei mesi dopo, con la firma del Protocollo di Kyoto, nel febbraio 2005, la fondazione Terra rimise in funzione il suo impianto per l'autoconsumo.

Una campagna dimostrativa

La battaglia intrapresa dalla fondazione Terra per un'incentivazione istituzionale dei piccoli impianti fotovoltaici non si è ancora conclusa. Da questo punto di vista, la campagna «Guerrilla Solar» costituisce piuttosto un'azione politica, che si prefigge l'obiettivo di richiamare l'attenzione sul problema. Stando a Soria, di questi set fotovoltaici ne sarebbero stati finora venduti 45, che, con una potenza complessiva di poco più di cinque chilowatt, contribuiscono ben poco a salvare il clima. Resta tutto da vedere quanti utenti aderiranno ancora. Nelle settimane passate, il produttore ha in effetti ricevuto circa 600 richieste, ma finché l'intera edizione limitata della fondazione Terra, composta da 150 unità, non sarà stata venduta, l'imprenditore non può rifornire i suoi potenziali clienti. Molti interessati avrebbero anche il timore di essere denunciati dai vicini per produzione illegale di corrente.

In questo modo, la campagna resta riservata a una cerchia ristretta di idealisti ricchi di ambizioni, tanto più che, anche nell'assoluta Spagna, costi di 6,70 euro per watt di potenza verrebbero recuperati soltanto in vent'anni. Che la piccola comunità di guerriglieri raccolta attorno alla fondazione, nonostante tutti gli ostacoli, sventoli alta la bandiera del sole la rende ancora più simpatica. A seconda della direzione che la politica energetica imbroccherà nei vari paesi europei, gli spagnoli potrebbero trovare dei combattenti anche altrove.

Alejandro Diego Rosell, Andreas Schug



Il sistema fotovoltaico «GS 120», un «kit fotónico» che si compone di un modulo da 120 watt di potenza prodotto dalla ditta Gahelios, un inverter da 230 volt di marca Eshia, accessori per il montaggio e una celata.